

## GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Centesimi 8 Italiani e per l'Estero 10.)

### AVVISO A CHI TOCCA

Non vi è peggior sordo di chi non vuole intendere.  
Proverbio antico.

Siamo assicurati che in un certo sinedrio legale di legali stipendiati mentre si fa il chilo fra una e l'altra deliberazione, cianciando, mormorando e spoliticando, un certo presidente dalla corvatta alla Mainardi, che tenne chiuse le finestre di casa all'arrivo del nostro Re eletto, intavoli spesso il suo tema favorito del prossimo ritorno del babbo. Su di che gl'illustrissimi colleghi sciorinano le loro glosse e annunziano mille indefiniti aggiornamenti, i quali, se non fossero immaginari, con 13 mesi di aspettativa sarebbero costati un occhio all'augusto cliente. Costoro ignorano o fingono ignorare che ormai la causa è stata risolta in ultimo appello da un altissimo tribunale composto di 366,571 Giudici non stipendiati sedenti sotto la volta del cielo, con la condanna del pretendente nelle spese giudiziali e stragiudiziali.

A questo fatto prettamente storico potremmo aggiungere mille altri parimente storici di altri impiegati conservati, promossi e perfino crociati, i quali schifosamente retrivi non si vergognano di esternare ad alta voce sensi anti-nazionali, aspirazioni fratricide e grulle speranze di prossime resurrezioni. Simili infamie giornalmente e impunemente si commettono alla barba del povero popolo, che si vede costretto a pagare col frutto de'suoi sudori il boja che lo frusti. Simili infamie tutti le ascoltano, tutti le sanno, *Coloro che dovrebbero ascoltarle e saperle, non le ascoltano, e non le sanno, ovvero chiudono gli occhi e fanno orecchi da mercanti. Tutti gridano a piena gola: « Ehi! signori di palazzo, la macchina non cammina » e va a ritroso! Il male sta nelle » ruote. È inutile ungerle, le sono » marce. A macchine nuove, ruote » nuove. » E quelli duri! Bisogna proprio convenire che la storia, maestra dei popoli, è un libro bianco pei governi che si succedono e si rassomigliano. Infatti nel 1848 il popolo*

chiacchierava molto e operava poco. Nel 59 e 60 opera molto e chiacchiera... discretamente. Allora continuamente scendeva in piazza, prestava orecchio a tutti i Dulcamara indigeni ed esterni che gli vendevano a caro prezzo le loro panacee, insomma l'era una Babele, una baraonda senza capo nè coda, che finalmente la finì come le nozze di Pulcinella. Adesso invece il popolo ama meglio scendere in campo che in piazza, ride sul muso a tutti i Dulcamara, non escluso quello dell'idea, si lascia gridare ordinatamente dagli Apostoli del positivismo e avendo appreso dall'esperienza che i troppi cuochi guastano la cucina, ne conserva e rispetta due soli il quale gli ammanniscono il gran banchetto dell'indipendenza e della libertà. Ciò vi provi che i micini hanno aperto gli occhi, mentre i gattisoriani si ostinano a tenerli chiusi e più asini dell'asino ricadono nella solita fossa dove altri caddero prima di loro. Vi ricordate del 48? Anche allora si gridava « cose nuove uomini nuovi; badate che i vecchi ferri

di bollega ve la fanno! » E gliela fecero. Mi rammento fra gli altri di un certo segretario di Palazzo Vecchio che mentre si mostrava svisceratissimo del Guerrazzi, teneva pratiche a Gaeta pel ritorno dell'augusto signore e padrone. Questo esempio e mille altri quasi identici, e il beneficio del tempo che aveva giovato a scoprire le tinte false, avrebbero dovuto essere pei nuovi capi la lanterna di Diogene che li guidasse nella scelta degli uomini. Ohibò! Dopo avere spento il moccolo, gettaron via la lanterna e dai melliflui componenti del Governo Provvisorio fino all'energico Bettino proseguirono a camminare nel bujo, fidarono nelle conversioni e lasciate le unghie ai gatti crederono che questi non avrebber più graffiato. Poveri illusi! I gatti non mutano il pelo nè il vizio, ed io credo fermamente che se a costoro non si strappa le unghie, avranno sempre la mania di graffiare.

— Ma voi dunque proporreste una misura rivoluzionaria. Voi vorreste che il governo rovinasse tante famiglie ed accrescere il numero dei malcontenti?

— No, mio caro lettore, io non sono un Silla, nè un Robespierre. Anzi vi dirò che sono uno di quei moderati, ai quali oggi imprecano certe *Unità* più o meno *Italiane*, uno di quei habbei che confidano più nella Spada di Garibaldi che nell'Idea di Mazzini per fare l'Italia. Che volete? La sarà una stoltezza, ma anche questa l'è un'idea. Udite dunque ciò che io proporrei per salvare la capra e i cavoli. Il Governo prenda nota di quegli impiegati che si ostinano a mostrarsi avversi all'attuale ordine di cose; sottoponga a regolare processo i più impudenti ed i cospiratori; mandi in luoghi lontani quelli più innocui, ma sempre pericolosi in questi momenti supremi, e prima di mandarli faccia loro un sermoncino approssimativamente così concepito. « Il popolo vi » paga per essere servito onestamen- » te e non perchè gli facciate un'op- » posizione faziosa. Noi avremmo il » diritto di cacciarvi dall'impiego sen- » za il beneficio di fare i conti. Vo-

» lendo però mostrarvi quanto sieno » generosi i liberali, vi allontaniamo » dal pericolo di compromettervi pe- » cunariamente e personalmente. An- » date, fate senno e riflettete che que- » sto è il lampo. Persistendo nella » mala via, scoppierà il fulmine. Ri- » gate dunque diritti, se no... ci » siamo intesi. »

Che dite, lettori umanissimi, del mio umanissimo progetto? Vi piace? Se sì, suggeritelo a chi ha la redini in mano e se non volesse accettarlo ditegli che l'*Arlecchino* cambierà il suo nome in quello di *Tribunale del popolo*, pubblicherà fatti, nomi, testimoni e documenti, lasciando al popolo la pronunzia della *Sentenza* e chi ha rotto pagherà. Avviso a chi tocca!

FRUSTA

### LA MODERNA BARCA DI CARONTE

*Exoriaré aliquis nostris ex ossibus ultor.*

Gli antichi credevano fermamente che le anime dei trapassati avessero bisogno di qualche moneta — tanto è vecchio il sistema di pagare ogni cosa — per attraversare il fiume infernale sulla barca di Caronte portinaio dell'inferno, allorquando egli le conduceva in questo ameno quartiere da estate. Ed a tale effetto erano soliti i parenti del defunto di porre nella bocca di esso una moneta, perchè la di lui anima non dovesse trovarsi al passaggio del nero fiume in contrasti col violento conduttore della barca.

Questo era il rito dei pagani in cotai faccenda. O vediamo adesso se nel secolo dei lumi e del progresso la barca di Caronte è stata abbandonata, o se pure sotto altra forma è stata conservata in onta ai precetti della vera e della santa nostra religione; la quale nella sua istituzione fu dal Divino suo Fondatore resa affatto scevra degli interessi mondani. I lettori, del racconto che andiamo loro offrendo, decideranno la questione.

Nella decorsa settimana; in un tale

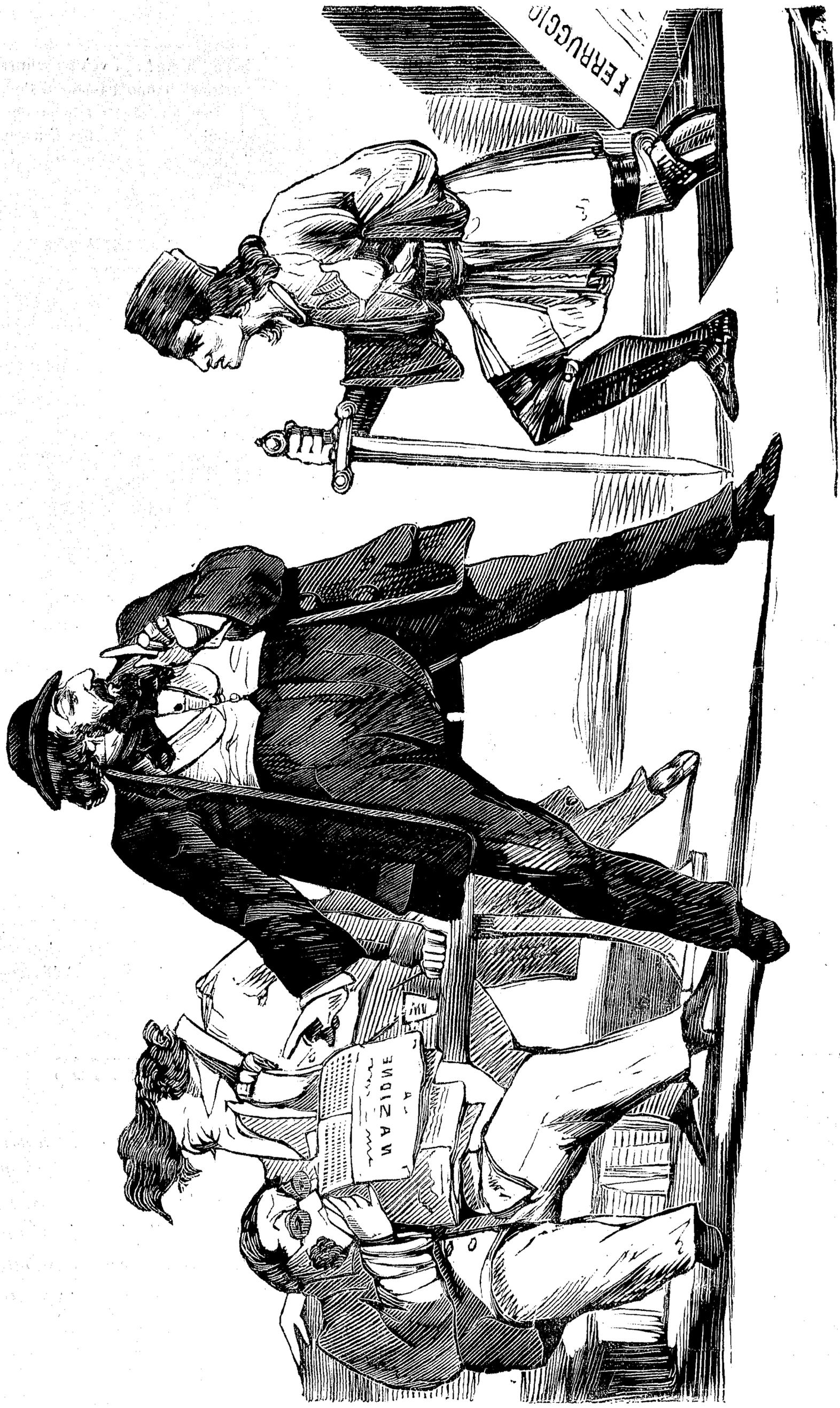
Spedale della città, cessò di vivere un militare sardo, uno fra quei valorosi nostri fratelli che fecero con tanta abnegazione le brillantissime campagne di Crimea e di Lombardia. È stile della nostra brava Armata, della di cui esemplare condotta e bravura non si potrebbe mai dir troppo, di tributare ai militi defunti e che ebber parte nella guerra, l'ultimo omaggio di stima e di affetto col render loro gli onori militari.

A questo scopo, altronde lodevolissimo, il curato della Chiesa dello Spedale mostrò sulle prime di volersi prestare gratuitamente al trasporto del defunto, e finquì la cosa procedeva per parte sua benissimo. Ma poscia disse che se egli renunciava al proprio interesse, non poteva però egualmente rinunciare ai diritti della chiesa, all'importare di sei torcetti che sarebbero calati libbre 4 e mezzo ed agli emolumenti voluti al sagrestano e a due ragazzi, in sostanza ad una somma che complessivamente calcolò ascendere a lire 50 toscane; e qui la cosa andava malissimo per parte del reverendo sig. Curato.

Allora il Colonnello del defunto militare si rivolse al Direttore del pio stabilimento, e gli fe sentire che in Piemonte in simili circostanze si pagavano soli tre franchi, pensando i militari all'occorrente per il trasporto. E il Direttore rivoltosi al Curato lo informò di quanto aveva detto il Colonnello; ma il bravo sig. Curato si rifiutò di imitare l'esempio dei suoi fratelli piemontesi. Alla fine per terminare questa faccenda rimase convenuto che il Colonnello mandasse quanti militari avesse creduto e che la Salma dell'estinto soldato sarebbe stata trasportata a ore 23 e mezzo dalla parte interna dello Stabilimento alla stanza mortuaria, non avendo così luogo il sig. Curato di percipere verun diritto.

All'ora stabilita giunsero allo Spedale dodici militari, ma aspetta, aspetta che arrivasse il Curato, questi non si vedeva. Fu cercato, ma si seppe che era andato fuori di casa prima dell'ora solita. Quando furono le otto si vide in distanza apparire un rispet-

# L'OMBRA DI FERRUCCIO



— Ditemi galantuomo, potrei dar mano al mio allievo Garibaldi?

— Per carità, sor Francesco la non si faccia vedere da quei nazionali là, chè non la maltrattino.

— Come siete addietro! aspetterò ancora.

tabile nicchio, e tutti credevano che fosse il sig. Curato, ma invece era un altro prete che disimpegnò per lui il suo ufficio.

E questo stesso sig. Curato, amici lettori, è quel tale, che quando gli austriaci erano in Firenze, si mostrava zelantissimo al trasporto dei loro defunti, dicendo che erano i suoi salvatori, perocchè nel 1848 per i suoi sentimenti retrivi gli convenne partire da Firenze, e procurava di agevolargli il più che poteva con fargli pagare le piccole spese soltanto!!!

VIRGOLA

## INIZIA

### LA POLITICA IMPERIALE

Se ne dicono di tutte — chi la vuol chiara, chi oscura, chi equivoca e chi sospetta.

Alcuni interessata ed altri no.

Chi la porta alle stelle e chi la precipita nell'abisso.

Eccessi da tutte le parti. La politica imperiale non si può intendere. — E perchè?

Perchè non si sa se la intende l'Imperatore medesimo. (Signor Fisco si parla di quello della China.)

### IL POTER TEMPORALE

Caderà: è per cadere: è caduto per sempre. Così leggesi in tutti i libri e ripetesi in tutti i crocchi. — E il papa intanto dov'è? Sempre a Roma. —

### LA PROPAGANDA PROTESTANTE

La propaganda protestante; detta anco la propaganda delle Bibbie. Alcuni dicono che fa proseliti ed altri no, lo sto con gli ultimi, perchè rendere a questi corni di luna protestanti, gl'increduli, sarà un poco difficile.

Un marito geloso ha bastonato la moglie, per uno. Che imbecille! — Eran due. —

### PROBABILE EPILOGO

#### *d'una chiusura di studj*

Signori Discepoli carissimi.

Siamo finalmente alla chiusa è tempo di mettervi in cantina per prepararvi a cantar nel parelajo.

Ho la soddisfazione di vedervi a fine di corso più somari di quando mi foste consegnati.

È vero che nel progresso *asinino*, voi non mi arrivaste finora — ma spero nel tempo e nella Riforma. —

### ANEDDOTO

Il famigerato Segretario Giraffa nella decorsa settimana ne fece una delle sue. Si portò all'ufficio di distribuzione di un tal giornale a Valparaiso, e domandando all'impiegato, che gliene desse un esemplare, quegli rispose di averlo già consegnato al custode dell'ufficio di Giraffa, e non essere stile di dare agli associati il giornale due volte.

Allora il burbanzoso Giraffa con quell'aria grave e truculenta che si bene muove al riso, rispose all'impiegato: « ma voi per avventura non sapete chi io mi sia . . . vi dico che per il mio grado ho diritto di chiedervi e di ottenere il giornale . . . mi avete capito? »

E l'impiegato a lui « A me la mi pare un melenso, e sia chi ella si vuole, io le ripeto che un le darò punto il giornale; ed anzi la prego di lasciarmi in pace e di non disturbarne d'avvantaggio la distribuzione. »

A queste parole l'insensato e stupido Giraffa si fe largo fra la folla che, udito il diverbio, lo regalò di molti fischi, calci, e gomitate, ond'egli si diè a correre con occhi da maniaco, gridando. « Lo vedrai sciagurato chi sono . . . sono Giraffa Segretario degli affari inutili e delle cause perse . . . mi sono aumentato la paga con quel d'altrui e chi doveva approvarlo abbenchè contro mio merito, lo ha approvato . . .! ora ora ti acconcio per le feste . . . puf . . . che

bella libertà! . . . volevo sentire se gli austriaci hanno passato il Po . . .!! »

Decisamente si ritiene nei circoli elevati che Giraffa nel Giugno o nell'Agosto prossimi passerà nel manicomio.

BOTTA

### SPIGOLATURE

Si domanda, a cui spetta il tener conto delle nostre interpellanze, perchè l'ufficio del Regio Procuratore rilascia la ricevuta, ogni volta che dal tipografo editore di questo giornale se gli presenta una copia del medesimo, e la Prefettura non vuole fare altrettanto, sostenendosi dai di lei ministri che a giustificare il tipografo della fatta consegna del giornale, basta la menzione che si fa di essa in apposito registro?

Ma no rispondiamo noi, che in questa guisa il tipografo non è punto garantito, ed egli ha dovuto convincersene in altre circostanze, nelle quali se non avesse avuto la ricevuta avrebbe potuto incorrere nella sanzione penale della legge. In fatti per quanto animati dal maggiore zelo possibile, o non potrebbero i ministri della Prefettura dimenticarsi qualche volta di far menzione nel loro registro della detta consegna?

In vista di questa e di altre possibili eventualità, che per brevità non vogliamo segnalare, confidiamo che sarà fatta ragione dalla Prefettura ai giusti nostri rilievi coll'adottare il sistema che si pratica nel Dicastero del R. Procuratore.

### AVVISO

*Restano prevenuti i nostri lettori che ricorrendo Venerdì 29 corr. la festività di SS. Pietro e Paolo, il giornale si pubblicherà il successivo Sabato.*

LA DIREZIONE